

Spettacoli

L'INTERVISTA. Incontro con Roberto De Simone, regista dell'opera che inaugura la Scala

Il Flauto di Dio «Così vi racconto la fiaba di Mozart»

Mentre le sorti sulla prima della Scala sono sempre in sospeso, è stato siglato ieri il contratto degli Enti lirici. Intanto Roberto De Simone e Riccardo Muti continuano le prove de *Il flauto magico* sperando che il fatidico 7 di dicembre il sipario si alzi regolarmente. A Napoli il San Carlo si apre domani con il *Lohengrin* di Wagner diretto da Gustav Kuhn e oggi i sindacati indicano una conferenza stampa con il sindaco Bassolino.

MARIA GRAZIA ORSONI

MILANO. Compositore regista di teatro e d'opera studioso delle tradizioni popolari da sempre Roberto De Simone che firma la regia del *Flauto magico* di Mozart con cui il 7 dicembre (problematiche scaturite scoprendo permettendo) si inaugurerà la nuova stagione del teatro milanese è abituato a lavorare al confine fra generi diversi: alla ricerca di un teatro totale. Propensione che si esalterà sicuramente nella messinscena del capolavoro mozartiano da sempre nel cuore di De Simone. E che troverà un punto di contatto molto forte nella direzione di Riccardo Muti al quale il regista partenopeo è unito non solo da una lunga amicizia ma anche da una sintonia più volte verificata in un frequente lavoro comune.

Di Mozart, nella sua lunga carriera De Simone ha già messo in scena *Così fan tutte*, *Idomeneo*, *Don Giovanni* - ma Mozart - spiega - è un mio vecchio compagno di viaggio. A quattordici anni quando frequentavo il quarto anno di parolario al Conservatorio ho eseguito il *Concerto in re minore K466* con l'orchestra degli allievi del Conservatorio di Napoli. Lo stesso concerto l'ho suonato anche nel 1956 per il Bicentenario della nascita di Mozart.

Maestro De Simone, come sarà il suo *Flauto magico*?

Esalterà la componente fondamentale dell'opera: la fiaba per cui il soggetto al quale lavorarono sia Schikaneder che Mozart affonda le sue radici in un tessuto favolistico molto diffuso in quell'epoca e di lì a poco reso universalmente famoso dalle fiabe di ispirazione già decisamente romantiche dei Fratelli Grimm. Il *Flauto magico* del resto è un vero e proprio ponte fra l'Illuminismo e il Romanticismo. Se ne rese conto anche Goethe che ne scrisse una parte aggiuntiva che poi non terminò. Ma oltre al lato fiabesco nel *Flauto magico* ritroviamo altre componenti fondamentali del teatro barocco: il teatro gesuitico, il melodramma, l'opera di carattere, la commedia dell'arte.

Nel suo film sul *Flauto magico* Ignaz Bergman suggeriva addirittura un ponte fra Mozart e Wagner...

Sì, lui suggeriva un legame fra Sarastro e il sacerdote del Parsifal

con l'immagine dell'attore-cantante che in camerino ha di fronte la partitura dell'opera wagneriana. Era d'ikiamo così un suo "spunto" poetico però.

In che modo il mondo fiabesco entra nel *Flauto magico*?

Attraverso i personaggi prima di tutto la Regina della notte per esempio che non è né buona né cattiva. Sarastro il grande sacerdote i turchi che derivano sì dalla turcheria ma che sono soprattutto un esorcismo della grande paura degli austriaci per l'invasione turca non dimentichiamoci che erano già arrivati alle porte di Vienna. E fiabesco è anche l'ambientazione del *Flauto magico* in un Egitto che è il luogo magico del sapere, perduto e non certo l'Egitto dei reperti archeologici di là da venire.

È la fiaba dunque a fare da struttura portante?

C'è da dire che quest'opera non è solo l'esaltazione del fiabesco. Penso infatti che il *Flauto magico* abbia una fortissima connotazione religiosa, una religiosità cosmica panica che non può non muoversi qualsiasi sia la connotazione di Dio che si abbia.

Lei prima ha accennato al teatro barocco come a una delle componenti fondamentali del *Flauto magico*. In che modo questa idea di teatro "rivoltina" la fiaba di Schikaneder-Mozart?

Teatralmente la scelta è sostenuta dalla struttura stessa dell'opera che mescola scene lunghe e brevi che richiede al meraviglioso di essere rappresentato (che mescola personaggi veri come Sarastro a personaggi buffi e popolari come Papageno la cui identità è ancora intracciabile oggi nella maschera dell'Uomo selvatico diffusa in Alto e Basso Tirolo in Svizzera e in Austria). Del resto Schikaneder che fu l'impressario del Theater auf der Wieden dove l'opera fu rappresentata il 30 settembre del 1791 non faceva mai mancare appannaggi spalancarsi di botole, il movimento delle quinte. Era il teatro della macchina del meraviglioso sul quale puntava Schikaneder per ottenere il successo.

Come pensa di ottenere questo "effetto del meraviglioso"?

Vissivamente anche nella scelta dei colori mi hanno molto influenzato due pittori diversissimi



Qui sopra e in alto bozzetti per la scena e i costumi de *Il flauto magico*. In basso da sinistra a destra, Odetta Nicoletti, Mauro Carosi e Roberto De Simone

fra di loro come Paolo Uccello e Monsù Desiderio il seicentesco violentissimo artista che dipingeva con una sconvolgente visionarietà popolare barocca.

È il lato messianico-rituale sottolineato da molti?

Non è certo uno degli aspetti fondamentali dell'opera tanto è vero che sia Mozart che Schikaneder

usavano i simboli della missione (da un punto di vista teatrale non da ridursi a una setta). Lo ribadisce quello che conta nel *Flauto magico* è l'implicazione fantatica e la parabola della ricerca della verità da parte dell'uomo, un vero e proprio viaggio fra luce e tenebre, dall'ignoranza razionale verso la quale tendono. Fanno

all'iniziazione alla natura di Papageno. Quello che è straordinario in quest'opera è l'equilibrio fra i diversi elementi: il sapere della costruzione, la logica non fa che saltare la natura allo stesso modo in cui spettacolarmente dalla montagna nasce la piramide.

Come esprimere questo equilibrio?

Il teatro è un fatto poetico e non ha certezze su nulla. Dunque il modo di rappresentarlo non può essere banalmente didascalico. Un'opera come il *Flauto magico* che adora la si rappresenta per intuizione direi poeticamente al trimenti sarebbe noiosissima. La semplicità sconvolgente di Mozart va assolutamente rispettata.

Con il *Lohengrin* di Wagner si apre domani il San Carlo. Parla Gustav Kuhn

E Napoli scommette sul cigno fatato

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA



gere nel *Lohengrin* tutti i simboli sono possibili e immaginabile è difficilissimo. Ma è molto facile se di fronte a voi avete un direttore come Gustav Kuhn, un uomo che sembra aver scoperto il segreto della gioia di vivere e che scherza su Wagner e sulle sue opere con un umorismo goaldiano che farebbe rabbuffare il leutonico locatario del teatro totale. La simbologia del *Lohengrin*? Ma è chiarissima. È un'opera scritta per la moglie Maria la quale per sposare il grande Richard aveva rinunciato a una bella carriera di cantante. Ripeteva e ripeteva le sue musiche del suo marito ma insomma non vedeva un lira e cominciava a dubitare. Così lui scrive *Lohengrin* come a lire una ragazza non fare tante domande e accetta il mio mistero altrimenti prendo il cigno anzi il papaverone i turchi, diciamo la verità, somigliano sempre e del più proprio che si può. E se non c'è il cigno, lui l'aveva sistemato con l'abitudine di fare dove le avevate, quindi che ho visto e sono orgoglioso di me. Poi per giustificare il fatto che si era innamorato di un'altra, ha pensato a *Tannhäuser*. Non potiamo poi di *Tristan e Isolde* composte solo perché volevo fare l'amore con la moglie del suo sponsor. Oggi di tanto così il suo sponsor.

Per quanto riguarda i fatti di verità con le agenzie di Gustav, ragazzo ci auguro che non si possa

matto di vela. «Lei è qui per la musica e per lo sport». Esortava e ridendo. Mah per la musica. «Beh allora ambedue». Ma rischiaremmo di mostrarci solo un aspetto di un direttore per altri versi molto serio. Anche se confessa di scegliere la città dove va a dirigere in funzione della vela. «A Napoli è una meraviglia, ci si allena benissimo» e parla dei suoi prossimi impegni nella squadra olimpionica dell'Austria e delle sue due barche, l'Esther 1 ed Esther 2, dedicate alla figlia sedicenne.

Toriamo allora *Lohengrin* che resto la prima volta 25 anni fa quando il giovane Gustav era uno dei risultati di Sawallisch e gli capitò di sostituirlo appunto durante una malattia. Ma adesso mi ricordo conto che affrontare un'opera del genere, all'esordio della carriera è molto più facile di oggi. In questi anni Wagner si guardava da vivere facendo il direttore d'orchestra e le opere che eseguivano furono *Norma* di Bellini che lui amava molto e *La Vestale* di Spontini. Si sente la melodia italiana in quest'opera dove la musica è condizionata la parola non si conversa come accade in seguito. L'ho detto anche agli orchestre di spiegare il suo no che volevo di eseguire *Lohengrin* come fosse un'opera italiana messianica napoletana quasi. Ricordo il mio scontro con il

che Wagner nutriva per Rossini il quale proprio al San Carlo di Napoli dette le sue opere più interessanti quelle opere senese che ora per fortuna viaggiano nei teatri tedeschi che inaugurano le loro stagioni con *Otello* o *Ermione* fino a poco tempo fa sconosciute opere senese del Pesarese. Gustav Kuhn è un ecumenico. Da buon viaggiatore ama attraversare culture diverse. «Sono nato a Salisburgo in una terra culturalmente privilegiata dove l'incrocio delle culture è ancora ricco e vitale. Siamo un po' napoletani del Nord e vado fiero di questa caratteristica». Da giovane ha vissuto tre anni a Istanbul dove dirigeva il coro. «Sono stati gli anni più belli della mia vita e non solo perché ero giovane. Mi sentivo davvero in un luogo di frontiera. Il coro mi aveva eletto suo rappresentante nelle trattative con il ministero così ho imparato anche il turco-sindacalese e quando sono tornato in Germania giravo nei quartieri turchi e mi sentivo a casa».

Non ha paura degli stranieri che premono alle porte dell'Europa ma guarda con curiosità al cambiamento culturale e alla sfida del nuovo millennio. Si direbbe con divertimento. «Si ho imparato da Goethe a prendere la vita in un certo modo. Non per niente sono nato il 28 agosto, lo stesso suo giorno e quella tanta tragedia in giro e la vita bisogna imparare ad amarla per le cose belle che ci dà non solo a lamentarsi per quelle che non abbiamo». A governarla insomma sfruttando gli elementi come si usa fare in una barca a vela o in un'orchestra. «Certo le similitudini tra il podio e il timone sono molte a livello pratico ma anche sul piano simbolico il liquido amniotico in quale nuotiamo nel grembo materno ci imbanda i suoni come onde. La musica rapina ha effetti molto positivi per curare l'autismo così come la vela. La musica e la vela hanno in comune l'affondare un elemento primordiale (suo no acqua) con il massimo della tecnica della razionalità».

LA TV DI VAIME



Fede, speranza e irrazionalità

ESISTE UN concatenamento fra programmi pur pensati e trasmessi da reti diverse e concorrenti? A volte sembra di sì anche se dietro questa circostanza smentiamo a riconoscere una strategia perversa o minuziosamente volpina. Il Tg1 di domenica scorsa (e vedete già che ci allontaniamo da speculazioni raffinate, piani di sottile elaborazione) trasmette attraverso l'irresistibile mediazione del direttore Emilio Fede una notizia - chiamiamola così - di allarmante spessore. Come si sa è il momento dell'esotismo del magico del paranormalità o del mistico (fate voi) su reti diverse vuoi Rai che Fininvest si dà ampio spazio ai misteri alle rivelazioni straordinarie provenienti da fonti lontane difficilmente razionalizzabili, anzi per credere ai quali ci vuole fede (o Fede late voi). L'Emilio con la sua aria bonariamente trasgressiva e gulliva nel contempo (quella per intenderci di un vecchio maresciallo di carriera che fa un gioco di parole stupendosi per primo del risultato) riporta una premonizione di origine tropicale viene dal Brasile. Un mago di la zona ha previsto in esclusiva per la testata diretta dal mitico in ceneri.

I primi due catastrofici (la sigla nelle previsioni aumenta la penetrazione del mistero presso la credibilità popolare) e cioè una imminente eruzione del Vesuvio (via quelle mani dalla tasca amici napoletani) e la tragica fine di Arafat quando opirà la vitina del centro-destra alle prossime elezioni. Attenzione non è la tattica del non c'è due senza tre bensì un abile sistema detto «una botta al cerchio» con cui (che segue Cerchio il momento del «colore» è prassi classica per i magazzini che chiudono con un sorriso (se via essere) o con le rubriche di giochi o soluzioni di quiz (se su carta stampata). Ma la scelta del genere «magico» denota orecchio per il mercato sensibiltà commedia tale talento per il sulfumo (lo sfruttamento della forza delle onde).

LEGATO da un filo ovveramente misterioso ecco un altro programma della seconda rete. *Misteri* che si incanalano (o forse è viceversa) sulla stessa china nullo di visioni e premonizioni. Anche nello show della Foschiotti (parli di chiaroveggenza (anche se prevalentemente infantile). Ma una componente accorruata anche se l'ho costato molto più suonare blasfemo a due le nomeni. Da una parte (Rek 4) la premonizione è pagana dall'altra (Radice) è mistica e riguarda le visioni della Madonna in Ruatida. Franca ed ex Jugoslava. Ciò che non si sa se volete oscuramente. Le due versioni è la stessa tendenza al pessimismo dei reletti si annunciano catastrofi si prevedono morti e distinzioni si presumono preghiere e dignità. Così è successo a Kibehi Lourdes, Fatima Medjugorje. Troppo scettici e portati alla disca ragione come siamo (ci chiediamo senza i quanti hanno fede e Fede) siamo colti da soprassalti di fronte a certo ripetitiva e osservazioni per esempio la ragazza di Medjugorje che dice «scriva la missa di Maria che appare vestita di grigio nei giorni feriali di oro a Pasqua e in alcune altre in corone». E tanti piccoli votazioni eccentriche la considerazione e sprisa nell'ineffabile comunione che a Medjugorje (Bosnia) la Verge racconciò indisse il digiuno ed ora questo viene praticato. guarda un po' per un'essenza *Lama de b'nita* in *Misteri* la madre di tutte le apparenze. E i soliti spiriti di studio in un logg e psichismi questi ultimi a dire che di fronte a certi fenomeni «bisogna poter scendere ogni psicopatologia» va bene per i pastori che visitati dalla Madonna i quinci dai medici. Ma per Emilio Fede? (Enrico Vaime)

Radio Torino Popolare in 97

**I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO**

C so Lecce 92 - 10143 Torino
Tel redazione 011/7711166 - Diretta 74 72 72 - Pubblicità 77 12 518